

Luciano Dreoni

# ... E NOVANTA!

*Dreoni Giocattoli: il paese dei balocchi*



---

© 2013 Dreoni Giocattoli  
© 2013 s i l l a b e  
[www.sillabe.it](http://www.sillabe.it)

ISBN 978-88-8347-700-3

Direzione editoriale: *Maddalena Paola Winspeare*  
Progetto grafico: *Ilaria Manetti*  
Redazione: *Nicola Bianchini*

# Indice

CAPITOLO 1 - Dalle origini all'acquisto

7

CAPITOLO 2 - I primi cambiamenti e il primo Natale

13

CAPITOLO 3 - Dall'inizio del '58 alla nascita di Silvia

19

CAPITOLO 4 - Dal rientro in azienda all'alluvione

25

CAPITOLO 5 - La ricostruzione,  
le prime mostre di modellismo e il catalogo

35

CAPITOLO 6 - Dei grandi cambiamenti

39

Dal primo ampliamento alle case da bambola

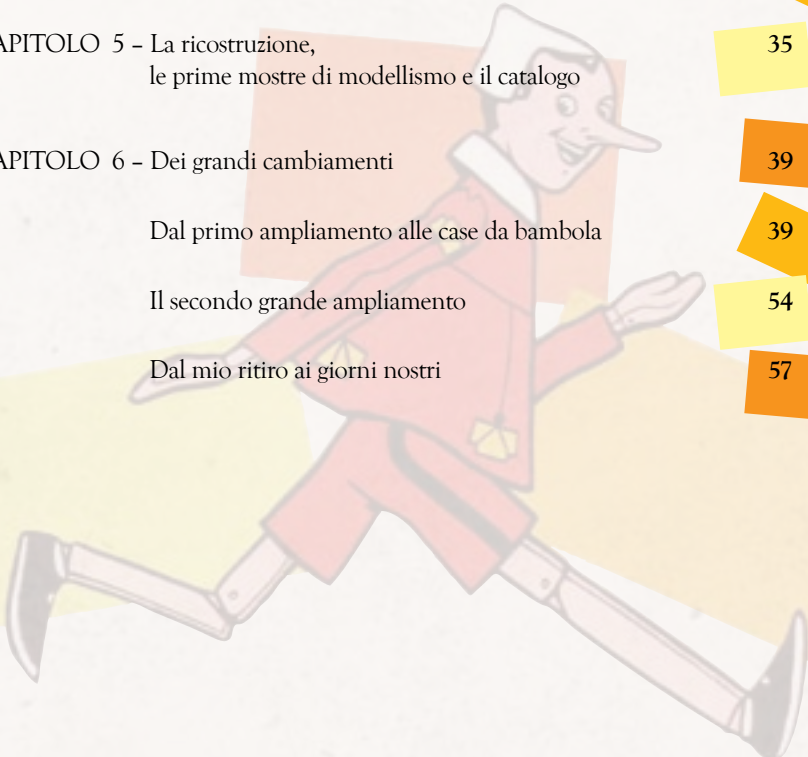
39

Il secondo grande ampliamento

54

Dal mio ritiro ai giorni nostri

57



Alcuni dei giocattoli creati da Renato Ugolini,  
forniti al nostro negozio nel 1945/1946  
(immagini concesse dalla Sig.ra Maria Luisa Ugolini)

*Questa piccola storia è dedicata a:*

Tutti quelli che vogliono bene a Dreoni Giocattoli

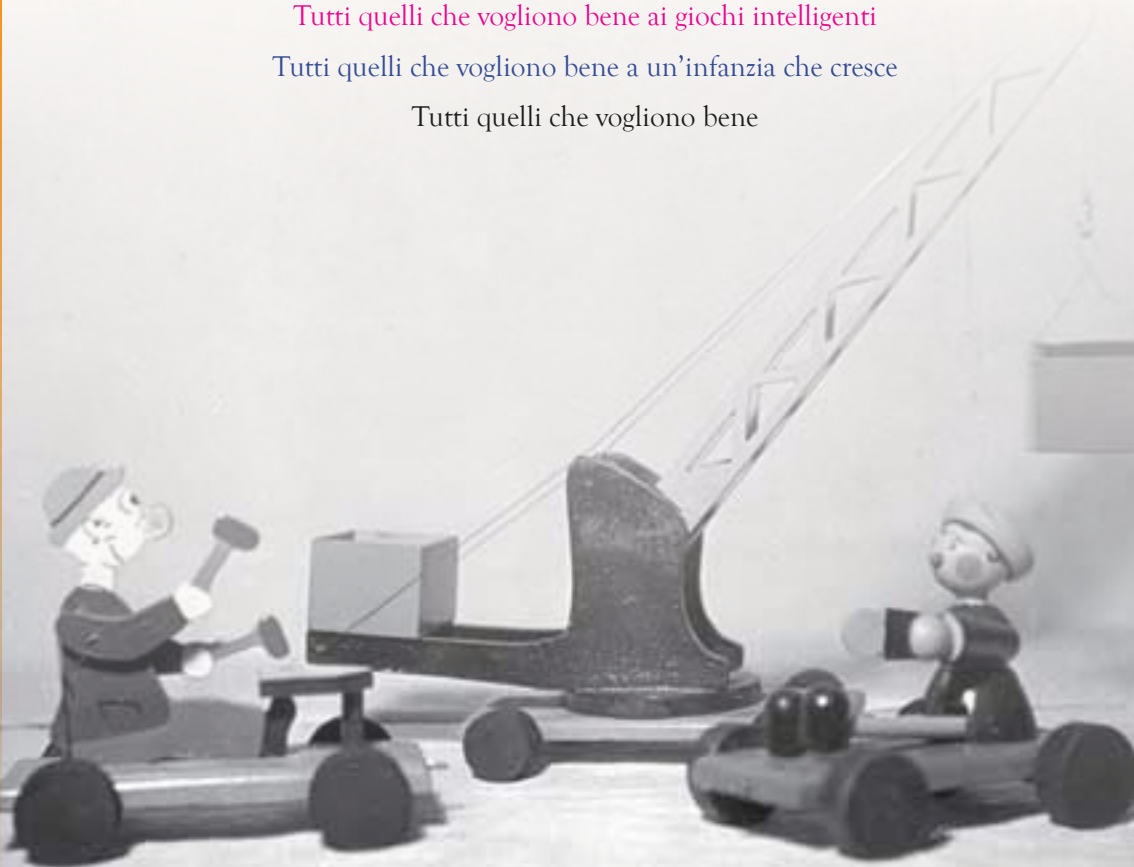
Tutti quelli che vogliono bene ai bambini

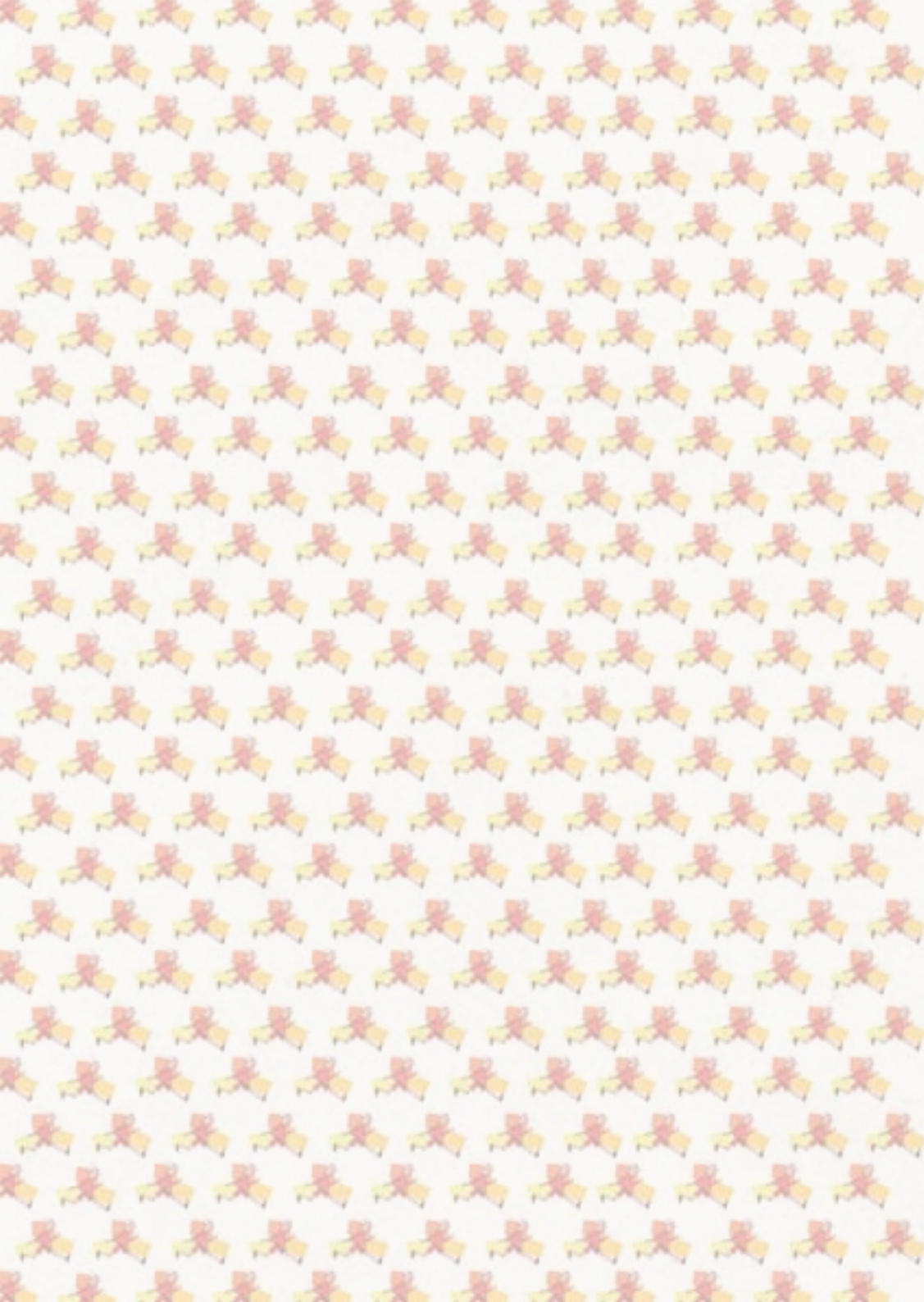
Tutti quelli che vogliono bene alle cose belle

Tutti quelli che vogliono bene ai giochi intelligenti

Tutti quelli che vogliono bene a un'infanzia che cresce

Tutti quelli che vogliono bene





## Dalle origini all'acquisto

Luciano, mi chiese una volta mio padre, cosa ne pensi di quel negozio di giocattoli che c'è in via Cavour? È un negozio molto vecchio ed è concessionario di marche famose... come Dinky Toys, Corgi, Meccano, bambole Tartaruga...

Lo vendono!

Era la primavera del 1957, quando ancora i tram sferragliavano per via Cavour e piazza Duomo; rari ancora gli autobus verdi e grigi della Viberti e quei pochi che avevano la macchina – i più non avevano nemmeno la patente! – potevano comodamente parcheggiarla in piazza Duomo. Era l'epoca del Sindaco La Pira e della Lambretta. E stava per iniziare il famoso miracolo economico italiano!

La mia famiglia risiedeva allora a Borgo San Lorenzo dove sono le nostre radici più profonde e mio padre, commerciante per tutta la vita, aveva 48 anni. Io ero un ragazzo di 17 anni e frequentavo la terza ragioneria al Duca D'Aosta, in via della Colonna. Così, tutti i giorni, ritornando alla stazione per prendere il treno, passavo davanti a codesto negozio e ne ammiravo i giocattoli più nuovi e avanzati.

Anch'io, che nella mia infanzia di immediato Dopoguerra avevo giocato poco più che con la palla e il cerchio, strabuzzavo gli occhi davanti a quei Meccano e a quei modellini, in un'età in cui già mi piacevano le compagne di scuola!

E c'era anche mio fratello Sergio più piccolo di me, che frequentava la "Carducci". A Firenze, perché a Borgo c'erano solo le medie private dei Padri Salesiani e quindi costose.

Ma non è esatto dire che ho giocato solo con la palla e il cerchio: sopra Borgo San Lorenzo, lungo la strada che porta a Ronta, ci sono i ponti che, trovandosi molto vicini alla Linea Gotica, erano stati bombardati. Riparati malamente alla fine della guerra, accadde che durante il collaudo uno di essi crollò, sotto il peso del passaggio di una locomotiva senza manovratore, precipitandola giù per trenta metri! Restò lì forse per qualche anno e in quel periodo costituì la fonte principale di divertimento per noi ragazzi, che, pezzo per pezzo, la smontammo completamente! Come condimento, aggiungo che la locomotiva era adagiata su un letto di mattoni, pietre spezzate, calcinacci, con grande godimento delle nostre scarpe; ogni tanto cascava giù anche qualche pietra... e noi sotto!



Lo so, questo non c'entra per niente con la nostra storia, ma ho voluto scriverlo perché dà un'idea di come, in quei tempi, ci potevamo divertire..., senza contare che c'era chi si 'divertiva' con i residuati bellici che si trovavano dappertutto e le disgrazie erano un fatto comune!

Ecco che, in quel '57, alla richiesta di mio padre il nostro entusiasmo fu enorme: i progetti iniziarono immediatamente da parte di noi figlioli che - si sa - come tutti i ragazzi facevamo tutto facile e ci eravamo infiammati immediatamente... Poi ti diamo una mano noi, durante le vacanze di Natale, dicevamo, e in estate ci stiamo noi così anche voi (genitori) potrete prendere qualche giorno di vacanza... E per qualche giorno non abbiamo nemmeno dormito!

Ma lo sapete quanto vogliono? era la risposta. Vogliono 7 milioni!

Ma quanto incassa, quanto si guadagna?

Dicono che incassa 14 milioni l'anno, 40-45 mila Lire al giorno (20-22 Euro); ma sarà vero? E poi c'è l'affitto di centomila Lire al mese e ci sono anche due commessi da pagare! E la luce?

In realtà mio padre, anche se non lo dava a vedere, era forse più entusiasta di tutti, anche perché in anteguerra aveva già avuto un negozio di giocattoli ad Arezzo, in piazza Santo Spirito. Quindi conosceva già il settore e sapeva quanto c'era da aspettarsi.

E così l'acquisto di quel famoso negozio fu concluso per circa 6 milioni e mezzo di Lire. All'epoca, più di dieci Fiat 500! Parte in contanti e... buona parte in cambiali, che ho ritrovato proprio in questi giorni (figg. 1, 2).

Il negozio era stato aperto nel 1923 dal signor Enrico Miniati il quale, in precedenza, era stato comproprietario di un altro negozio di Firenze: la Casa dei Balocchi, specializzato in treni elettrici e che si trovava in via Panzani, nei pressi della stazione, dove ora, se non erro, c'è una farmacia. Il caso volle che i due soci litigarono e il Miniati venne ad aprire il negozio di via Cavour con l'insegna "Al Nuovo Emporio", ottenendo la concessione di marche molto famose, come Maerklin, i treni elettrici Rivarossi, Celba e Schildtrot (Tartaruga), le bambole Lenci, Corgi, Dinky e Schuco per i modellini, costruzioni di metallo Meccano e Ami, e giochi di società Spear (vi ricordate la pulce salterina e il bersaglio coi cappellini?). Lima, Roco, Furga, Sebino, Burago ancora non figuravano.





Miniati morì nel 1954 e gli eredi decisero di disfarsi del negozio e quando noi lo acquistammo, la Casa dei Balocchi faceva già parte della catena dei Grandi Magazzini 48 (via Calzaiuoli, dove adesso è Coin); i più attenti se ne ricorderanno...

I più attenti si ricorderanno anche che a quell'epoca i negozi di giocattoli in centro erano molti più di ora: ce n'era uno in piazza della Libertà, sotto i portici, uno in via XXVII Aprile, un altro in via Cavour nei locali sotto la Marucelliana, uno in via Ricasoli (Callai), in cui vendevano modellismo e scherzi, uno sotto i Portici di piazza Repubblica (si chiamava Arbiter, dove ora è la banca Unicredit), uno in via del Proconsole, uno in via della Colonna, che aveva sede in un portone di abitazione..., salvo se altri. Erano tutti piccoli ambienti, forse fatta esclusione del negozio di via Cavour (si chiamava Canavesio) in cui vendevano anche carrozine e lettini per bambini; ma tutto era diverso: il mercato, i giochi e anche la condotta delle persone.



Fig. 1 e 2 - Due cambiali sottoscritte per l'acquisto del negozio



Basti pensare che i giocattoli potevano essere di lamierino (dicevamo di latta, ora fuori legge perché taglienti) e le bambole potevano essere di celluloido (altamente infiammabile), i trasformatori dei treni elettrici potevano essere aperti e avere il mantello di metallo e quindi vi si poteva prendere la scossa, le vernici erano a base di piombo...

I giocattoli poi si regalavano solo per Befana e per il compleanno, meno per Natale preferendo regalare dolci e non si pensava ancora alla funzione di formazione e di sviluppo che i giocattoli hanno, soprattutto i nostri: “Il giocattolo è cibo per la mente”!

Tornando al nostro negozio, quando lo acquistammo era circa 70 mq. di superficie, praticamente come una delle due vetrine di adesso, e aveva sul retro un magazzino. Si presentava con una piccola vetrina di colore azzurro, sul fronte strada, diciamo due metri per uno, con il piano di tavole di legno smaltate color panna (non esisteva il laminato plastico), e la porta d'ingresso accanto. Farei carte false, pur di avere una foto di quella vetrina!



10

Sopra, un'insegna di vetro verde con scritte in nero “Al Nuovo Emporio” e il numero di telefono 26.611 (ora 21.66.11). Il pavimento di mattonelle di grès sulla parte davanti, di lastre di pietra nel retro.

L'interno si presentava con un grande bancone sulla sinistra, nemmeno verniciato, e tutt'intorno scaffali grezzi che nessuno metterebbe più nemmeno in cantina!

La scarsa illuminazione era fornita da alcune lampade con il piatto sopra, come nelle vecchie cucine, e il riscaldamento naturalmente non c'era. Appesa al soffitto era una miriade di giocattoli – soprattutto aerei – che facevano sì mostra di sé, ma il tutto sembrava un'enorme ragnatela.

Sul ripiano dello scaffale di destra, mi ricordo che, per circa un metro di lunghezza, erano esposte tutte le perline da infilare, evidentemente in gran voga allora.

Il personale che vi trovammo – che confermammo – era composto da due persone: la signorina Manon, un'amabile vecchia signorina, piccolina e rotondetta, che conosceva i clienti uno per uno. Disponeva gli articoli, allestiva la vetrina e attende-



Fig. 3  
Il triciclo  
per le consegne



Fig. 4  
Cartolina pubblicitaria con Pinocchio

va alle vendite; e Lisindo, un signore attempato, mingherlino, che si occupava del magazzino, gonfiava i palloni e montava i tricicli. Si occupava inoltre delle consegne, che eseguiva con un vecchio triciclo, sul genere di quello illustrato alla pagina precedente (fig. 3).

Nessuno nell'azienda si era in precedenza occupato di *marketing*; l'unica forma di pubblicità che vi abbiamo trovato, era una cartolina, che serviva anche da biglietto da visita (fig. 4). Ne conserviamo gelosamente un esemplare e con la quale, talvolta, venivano fatti dei manifesti che incollavano per la città. Uno di questi è pervenuto miracolosamente fino a noi ed è esposto in Galleria Ginori.

Così si presentava l'azienda la prima volta che vi entrammo.